

PRIMA MEDITAZIONE

LA PATERNITÀ NEL SEGRETO DEL PADRE

Ci lasciamo prendere per mano da San Giuseppe; mani sicure, affidabili per entrare nel segreto della sua vocazione. In un tempo come il nostro, attraversato dalla piaga della pandemia, il nostro popolo, la nostra gente ha bisogno di un supplemento di paternità. È una domanda forte. Quanti parroci, in questi mesi, hanno accolto il grido e la sofferenza di fratelli e sorelle che non hanno potuto stringere le mani dei propri cari nel momento della morte, di poter dare una carezza nella solitudine degli ospedali ... quante lacrime piene di solitudine e di amara rassegnazione. Sì, l'abbraccio paterno è proprio ciò di cui abbiamo bisogno, cerchiamo un supplemento abbondante dell'abbraccio e della vicinanza di Dio. È un'intuizione dello Spirito quella che è sorta nel cuore del nostro Vescovo, Papa Francesco, di affidare questo anno, in modo speciale, alla cura di San Giuseppe. E chiedendo la sua intercessione, entriamo in questi esercizi, mendicanti sereni dello Spirito Santo:

San Giuseppe, intercedi per noi. Chiedi per il cuore di noi presbiteri, religiosi, consacrati e consacrate, di tutto il Popolo Santo di Dio, l'abbondanza dello Spirito.

Scendi su di noi, Spirito forte e saggio. Accompagnaci nella preghiera, illumina la nostra intelligenza perché penetri nel segreto della paternità di Dio; apri le nostre orecchie perché ci possiamo mettere in ascolto della Parola del Padre, ungi le nostre labbra per poter gridare con il cuore: Abbà, Padre, riscalda i nostri cuori perché siano consapevoli dell'onore grande e impagabile di essere figli, dona forza alle nostre mani perché regalino, nell'abbraccio dei fratelli e delle sorelle che ci sono affidati, la sorgente della paterna misericordia, perla preziosa della vita, eredità magnifica di ogni storia, di ogni carne. Amen.

Vorrei, in queste tre giornate, entrare con voi nel segreto della paternità di San Giuseppe. All'inizio della Quaresima abbiamo accolto con fiducia la parola di Matteo: *"Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà"* (Mt 6,6b). Giuseppe è proprio l'uomo visitato nel segreto: nella discrezione delle pagine evangeliche, si ha proprio la netta percezione che sia l'uomo benedetto dallo Spirito nel segreto; tutti i passi di Giuseppe, il suo continuo levarsi e mettersi in cammino, il suo custodire saggio e discreto, è frutto di un segreto, di un'intima percezione della visita dello Spirito nel silenzio, nel nascondimento della sua coscienza. Lo Spirito Santo ricevuto con l'imposizione delle mani agisce nella vita dei presbiteri, proprio nel segreto. Tutte le nostre intuizioni paterne, la stessa carità pastorale, non è mai frutto di sola sapiente strategia di azione, ma è dono di un fecondo dialogo segreto, contemplativo che si instaura tra noi e il Padre. È quello spazio segreto tra noi e il Padre la sorgente del nostro ministero. Vorrei che con pacata dolcezza iniziaste a meditare, a entrare nella preghiera, con accanto San Giuseppe, ripetendo più volte, come nella preghiera del cuore la frase del Signore: *il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà*. Sia una parola che scenda nell'anima, che ci consoli e mentre la ripetiamo con le labbra, vi auguro di assaporarne la dolcezza, mentre la ripetete consideratene la potenza e sentitene l'efficacia: questa Parola sta rinnovando, nel segreto, la vostra paternità. La ricompensa sia l'esercizio fecondo del vostro ministero, la ricompensa sia la vostra paternità che scaturisce dal segreto. Giuseppe nei suoi sogni e nella sua familiarità con lo Spirito Santo, ha cominciato a custodire, a fuggire e a tornare, a rimanere nella ferialità di Nazareth solo perché l'esercizio continuo della sua paternità attingeva da una storia segreta, da uno spazio intimo, segreto, inspiegabile, ma lucidamente percepibile, di un dialogo sereno del Padre con un figlio. Vi auguro, nel ripetere, le parole (il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà) di sentirvi ricostituiti come padri, di sentirvi figli grati. Ogni presbitero possa percepire la gratitudine commossa di essere figlio, sulle spalle del Pastore bello. Siamo quella pecora smarrita, che dall'alto delle spalle del Cristo Risorto, sente Gesù che sussurra: il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà!

Su quelle spalle sicure possiamo chiedere che diventino vere le parole pronunciate nella preghiera consacratoria della nostra Ordinazione sacerdotale: *la moltitudine delle genti, riunita a Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno.*

La paternità di Giuseppe ha così la sua radice nel segreto del Padre. Tale segreto ci conduce alla sorgente iniziale della nostra chiamata. Da sempre immagino la paternità di San Giuseppe collocata già nel cielo. La sua paternità sembra proprio che si comprenda solo alla luce del Paradiso. Qui è il segreto: la paternità non ha come meta il cielo, ma sorge dal cielo. Se non fosse così, Giuseppe mai avrebbe avuto la prontezza di obbedire e di custodire. Ogni paternità ha qui il suo segreto: ha i piedi ben radicati nel Paradiso. Nel cielo c'è la radice della chiamata: qui risiede il segreto della libera e gratuita iniziativa del Padre; nel cielo rimane stabile ogni paternità e solo rimanendo nel cielo si esercita proprio la paternità. Il modo di muoversi di San Giuseppe nel Vangelo è proprio la percezione di un uomo già collocato in Paradiso, di un uomo giusto che proprio perché in cielo, dispiega una paternità che non è la sua, rende visibile quella del Padre, rende trasparente una paternità conosciuta nel segreto e rende ragione di una coscienza continuamente consapevole di essere alla presenza del Padre. Entrare nel segreto del Padre significa confrontarsi con uno spazio ampio, che abbraccia oltre le nostre possibilità e capacità. Lo stupore di ripeterci: il Padre tuo che vede nel segreto ... ci fa misurare con un'ampiezza, una profondità, una carità più grande di noi. Lo Spirito Santo ricevuto con l'imposizione delle mani ci ha portato in cielo, diventando familiari della grandezza della paternità di Dio. Sì, San Giuseppe, dal momento in cui i suoi sogni lo hanno collocato in cielo, ha fatto diventare familiare nella sua coscienza, la grandezza ampia della paternità di Dio. Nel segreto ha capito che non poteva fare a meno di rendere visibile quella paternità che ha sostanza di Paradiso, di Cielo. Che onore grande: ogni paternità spirituale, la paternità di noi pastori può toccare la paternità del cielo, la nostra paternità sa di paradiso, ha a che fare con un'ampiezza, una grandezza che ci supera e che, in forza della nostra vocazione, ci rende capaci di abbracciarla e di esprimerla. Invito perciò in questa meditazione a guardare con tutto voi stessi il testo di Paolo, Efesini 1, 3-6:

3 Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù

Cristo,

che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,

per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi

mediante Gesù Cristo,

6 secondo il disegno di amore della sua volontà.

a lode dello splendore della sua grazia,

di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Questo testo ci conduce proprio nel segreto della paternità del Padre. Richiede un ascolto contemplativo, la consapevolezza che siamo dentro questa unzione del cielo. Tale paternità ha una sua pienezza che si può declinare in "ogni benedizione spirituale nei cieli". Entrare nel segreto è cominciare a dare il nome ad ognuna di quelle benedizioni del Paradiso, del cielo. Giuseppe è un

uomo silenzioso perché non riesce a parlare chi, con occhi da fanciullo, adatti per il Regno, sa decifrare, sa contare ciascuna di quelle benedizioni unte dallo Spirito Santo. Il segreto della paternità ci conduce ad un lavoro interiore intenso, che fa vibrare gli stipiti delle porte del Paradiso: una memoria soprattutto di quello spazio che ci ha reso visibile il mistero della chiamata. Siamo stati scelti e questa elezione ci porta in cielo: lì solo possiamo vedere ognuna delle benedizioni paterne. Ognuno di noi, nel silenzio, provi ad elencare e a contemplare come lo Spirito ci ha fatto vedere dal vivo, fin dal fonte battesimale, ogni benedizione spirituale. Ci sono fatti, episodi, spazi, tempi dove queste benedizioni hanno dispiegato la paternità di Dio. Quelle benedizioni ci hanno plasmato, ogni benedizione spirituale ha dato sostanza e offre continua sostanza alla nostra paternità. La consapevolezza di ogni benedizione spirituale ricevuta ci unisce a Lui, ci fa sentire vivi davanti alla sua carità. La nostra paternità ha così le stesse caratteristiche di quella di San Giuseppe: se ha le sue radici in questa benedizione nello Spirito, siamo padri santi e immacolati nell'amore. Nel segreto della paternità del Padre ci ritroviamo così a cogliere le caratteristiche di questa paternità: essa è santa e immacolata. Giuseppe, con i piedi dentro il cielo, consapevole di una continua benedizione dall'altro, è stato davanti a Maria, davanti al Figlio, davanti al Popolo a Gerusalemme e a Nazareth, santo e immacolato. Qui entriamo nel segreto della paternità del Padre. Essere un padre nella santità significa fare in modo che tutti gli spazi occupati dalla nostra vita sono riempiti della presenza di Dio. San Giuseppe non ne ha potuto fare a meno. Se ritroviamo in lui un'ansia permanente, potremmo dire così, è che non ci fosse nulla della sua paternità estranea alla presenza di Dio.

Nel cuore della Quaresima ci farà bene considerare tutti gli spazi che attraversiamo: i nostri affetti, le nostre relazioni pastorali, gli ambiti che attraversiamo, gli spazi che fisicamente abitiamo, le parole che pronunciamo... posso dire che sono occupati totalmente da Dio? La mia paternità ha le caratteristiche della santità? Ci sono spazi affettivi, situazioni in cui Dio fa ancora fatica ad entrare? Rischio di collocare la mia paternità fuori dal cielo. Il correre di Giuseppe da Maria, il correre verso Betlemme, verso l'Egitto, il portare il bambino nel Tempio, il cercarlo dopo tre giorni a Gerusalemme era mosso solo dal desiderio che non ci fosse neppure un frammento di vita estraneo alla benedizione spirituale del cielo. Uno spazio santo, una paternità dove ogni spazio esistenziale è denso di Spirito Santo.

Cari fratelli sacerdoti, sentiamo affascinante la chiamata di riempire di Dio, ogni giorno di più gli spazi della nostra azione sacerdotale. Ogni giorno di più santi nell'amore. Troppe volte rischiamo di esprimere una paternità pure ricca, che ci auto gratifica, ma che è svuotata di Dio Padre. Rimarrà una paternità inutile, perché non è quella cui siamo stati chiamati. Se non entra nel segreto della paternità del Padre, diventa sterile. Mentre ripercorriamo nella memoria grata ciascuna delle benedizioni spirituali ricevute da sempre nella vita, facciamo anche memoria degli spazi ancora troppo vuoti di Dio; magari è solo uno, intimo, tenacemente ancora senza Dio Padre, permettiamo che la misericordia paterna abbracci quello spazio e la nostra paternità torni gioiosamente ad essere santa.

Abbiamo l'urgenza, nel tempo della piaga della pandemia, di tornare a consacrare la nostra paternità. Sia di nuovo proprietà di Dio, sia di nuovo la nostra paternità proprietà di Dio e non si fermi ad essere solo nostra. Liberiamo gli spazi occupati da una paternità mondana, troppo piena di noi stessi, dei nostri progetti, dei nostri idoli. Facciamoci come San Giuseppe, padri silenziosi: non ci sono spazi per parole, quando possiamo esprimere una paternità che si rende visibili in spazi esistenziali, ministeriali, riempiti solo di Dio. La paternità immacolata, infine, a che fare con le

azioni. La paternità santa offre il terreno fecondo per azioni immacolate. La paternità immacolata ci consente di offrire al Popolo di Dio azioni integre, luminose, pulite. Ogni atto paterno di San Giuseppe è immacolato: l'intenzione immacolata è quella che lascia fuori della porta ogni interesse, ogni utile, ma fa della paternità un servizio "inutile", senza guadagno, disinteressato. Mentre si genera, ci si ritira, si perde. Una santità immacolata ci fa indietreggiare, sparire come San Giuseppe, perché le sue azioni paterne rendono visibile solo l'intenzionalità del Padre, del Cielo. Ogni azione ministeriale diventerà immacolata quando la visione che esprimono non sarà la nostra, ma solo la volontà salvifica di Dio. La paternità immacolata ci consentirà di mettere in atto azioni ministeriali semplici, feriali, umili, trasparenza del modo di agire di Dio. Sarà bello, nel cammino verso la Pasqua, mentre facciamo memoria di ogni benedizione spirituale, mettere in fila le azioni quotidiane del nostro vivere, del nostro ministero. Esse spesso si ripetono, diventando anche schiavi di ritmi monotoni e stanchi; ma necessitano di essere purificate, di tornare immacolate, ricche del pensiero del Padre.

Vi auguro di essere ministri santi e immacolati, chi vi accosta entri con voi a sperimentare la dolcezza del Padre che nel segreto vi ricompenserà.